

## Benedite, magnificate e gustate con me il Signore \*

Cari sacerdoti,  
cari familiari di don Luigi,  
cari fratelli e sorelle

«Ruit hora», «l'ora precipita». La vita si abbrevia, si accorcia. Così pensa la sapienza umana. D'altra parte è esperienza comune che il tempo passa, fugge veloce e la morte si avvicina silenziosamente. Improvvisa per certi versi. Per altri, forse anche attesa. Arriva per tutti il tempo della fine. Non si possono fermare le onde del mare, si può cercare di cavalcarle.

«Ultima latet». «L'ultima ora resta nascosta». Tra gli altri aspetti della fragilità e della debolezza della nostra vita c'è anche l'ignoranza della morte. Sappiamo che dovremo morire, ma non sappiamo quando avverrà. E così, ci rifugiamo nell'ignorarla. La scacciamo dai nostri pensieri. Teniamo la morte lontana dalla vita presente, pensando così di rimandare indefinitamente il momento dell'avverarsi dell'evento. Prepararsi alla morte, invece, è sapienza della vita. Per questo Gesù ammonisce: «Vegliate, perché non sapete né il giorno, né l'ora» (Mt 25,13). L'ignoranza del momento non annulla la certezza che l'evento si compirà e che accadrà «nell'ora che non immaginate» (Mt 24, 44).

Queste parole sono un ammonimento per tutti. In un certo senso, si riferiscono in modo particolare a don Luigi. Dopo l'insorgere della malattia, egli aveva preso maggiormente consapevolezza della fugacità e misteriosità del tempo. Anche nell'ultimo intervento pubblico, durante l'amministrazione della cresima a Tricase Porto, aveva ripetuto di sentirsi miracolato grazie al pronto intervento dei medici e degli infermieri dell'Ospedale di Tricase. Per questo, non finiva di ringraziare le suore e tutti gli operatori ospedalieri. Si aggrappava alla vita e alle forze che ancora gli rimanevano con quella tenacia e ostinazione che avevano caratterizzato tutta la sua vita. Era però evidente che stava per giungere la sua ora (cfr. Gv 17,1). E infatti, da lì a poco è avvenuta.

Soltanto qualche mese fa (22 dicembre 2018), avevamo celebrato il suo 60° anniversario di sacerdozio. Aveva insistito per festeggiare questo momento significativo della sua esistenza. Lo abbiamo fatto con gioia e con grande partecipazione. In quella circostanza, avevo richiamato le due tappe fondamentali della sua vita: la formazione e l'inizio del suo ministero sacerdotale come membro dell'Ordine dei Padri Trinitari; l'esercizio prolungato del suo servizio presbiterale a Tricase, come sacerdote incardinato nella Diocesi di Ugento- S. Maria di Leuca. In quella occasione, ho richiamato tutti gli incarichi ricoperti nella nostra Chiesa particolare.

Di fatto, Tricase è diventata la città dove ha svolto la maggior parte del suo lungo ministero sacerdotale. Ha avuto particolarmente a cuore la Parrocchia di San Nicola e la Confraternita di Santa Lucia. In realtà, si è creata una sorta di simbiosi con tutti i tricasini. Era il "papà di tutti". E tutti, parrocchiani, confratelli e semplici cittadini gli avete sempre dimostrato affetto, vicinanza e tenerezza. Decisivo è stato l'incontro e l'amicizia con don Tonino Bello. La relazione con lui ha ridato smalto alla sua vita e al suo ministero. Da lui, ha imparato la bellezza di stare con la gente, di sentirti uno di loro, di creare un clima di fraternità e di condivisione. In tal modo, si è creata una sorta di circolarità affettuosa che lo ha sempre accompagnato in tutti questi anni.

Nell'omelia che ho tenuto in occasione del 60° di sacerdozio, ho invitato don Luigi a vivere il *tempo del congedo* restituendo a Dio ogni cosa, riconsegnandogli i talenti che egli aveva fatto fruttificare. Alla fine, - gli ho suggerito - non rimane nient'altro se non il mistero di Dio. Per questo l'ho esortato a custodirlo con cura, ad accompagnare tutti con la sua profonda umanità, a comprendere ogni cosa, ogni moto del cuore umano, con la saggezza di chi sa che ogni strada può

---

\* Omelia nella Messa esequiale di don Luigi Mele, Chiesa Natività, Tricase 4 agosto 2019.

essere quella di cui Dio si serve per incontrare l'uomo. L'ho invitato ad annunciare la pace e la serenità di spirito, a irradiare una luce di cui è difficile indovinare il segreto, ma che offre in beneficio un balsamo che lenisce le ferite e risana le amarezze della vita.

Ed è stato questo, il senso dell'ultimo tratto della sua vita. «Transit hora, manent opera». «Il tempo se ne va, ma le opere restano». Le opere compiute e i rapporti instaurati da don Luigi restano nella memoria e nella benevolenza di molti. «Siamo polvere e ombra», recita il poeta Orazio<sup>1</sup> - faccio questo riferimento alla cultura classica anche perché a lui piaceva, richiamare qualche citazione erudita -, ma la luce che traspare dai gesti compiuti rimane. «Transit hora sed lux permanet». «L'ombra scompare, ma la luce resta», la luce di quella bontà che ha caratterizzato tutto il ministero pastorale di don Luigi.

Il tempo fugge ("tempus fugit"), ma la natura ha collocato tanti gradini nella scala corta della nostra vita: infanzia, fanciullezza, l'adolescenza, maturità, vecchiaia. In questo continuo cambiamento, il presente si presenta breve, il futuro incerto, il passato sicuro. Ognuno consuma la sua porzione di tempo. Così, secondo Cicerone, siamo tutti "semi liberi", o addirittura "prigionieri" del tempo, quasi incatenati al suo inarrestabile fluire. Tutta la vita si raggomitola quasi in un solo punto, si raccoglie in uno stesso spazio. Talvolta si ha l'impressione che sia solo un attimo, anzi, meno di un attimo. Il tempo corre veloce. Ce ne rendiamo conto quando guardiamo indietro. Afferrati dal presente, le ore passano inosservate, volano via leggere nella sua fuga precipitosa e con esse ogni cosa precipita nello stesso baratro.

Vi è però, a nostra disposizione una profonda differenza fra *vivere e spendere il tempo*. Vi è chi, facendo suo il famoso detto oraziano, "carpe diem"<sup>2</sup> vive afferrando ciò che la vita offre. Vi è chi, seguendo Seneca, si sforza di vivere bene ogni attimo, come se fosse l'ultimo, custodendo il suo segreto e vivendo con dignità la tua esistenza<sup>3</sup>. Vi è anche chi, accettando la visione circolare di F. Nietzsche, considera ogni istante svincolato dagli altri e vive ogni attimo come inizio e fine, un "eterno ritorno".

Vi è, infine, chi, come il cristiano, segue un sentiero differente e cerca l'eternità nel tempo e fuori del tempo. Tutta la vita e anche ciò che è dopo la morte segue un altro sentiero: *carpe aeternitatem in momento*. E così, nella vita terrena e dopo di essa, poter dire con Elisabetta della Trinità: «Mi sento immersa nel mistero della carità di Cristo e, quando mi metto a guardare indietro, vedo come una divina persecuzione d'amore sulla mia anima. Oh quale amore! Mi sento schiacciata sotto il suo peso e non mi resta che tacere e adorare!»<sup>4</sup>. Nonostante tutte le contraddizioni della vita presente, unita a Cristo, essa diventa uno squarcio di paradiso: «Come, è bello pensare - scrive ancora Elisabetta della Trinità - che ho lasciato tutto soltanto per lui! Come è bello dare quando si ama! Ed io lo amo tanto quel Dio che è geloso di avermi tutta per sé. sento tanto amore intorno alla mia anima! È come un oceano»<sup>5</sup>.

È l'oceano di amore infinito che don Luigi ha cercato di sperimentare nella sua esistenza sacerdotale. E che ora certamente gode in paradiso. Il suo nome è scritto nel libro della vita, insieme a «tutti gli abitanti della terra i cui nomi non sono scritti fin dalla fondazione del mondo nel libro della vita dell'Agnello che è stato immolato» (Ap 13,8). Sin dalla fondazione del mondo, Dio conserva nella sua memoria il ricordo di ognuno dei suoi servitori fedeli, come se avesse scritto il nome in un libro. Non si tratta però di un arido elenco di nomi. Il libro della vita ci presenta un Dio amorevole che «conosce quelli che gli appartengono» (2Tim 2,19; cfr. 1Gv 4,8).

---

<sup>1</sup> Orazio, *Carmina*, 4, 8, 16.

<sup>2</sup> Orazio, *Odi*, 1, 11, 8.

<sup>3</sup> Cfr. Seneca, *De brevitate vitae e Epistulae morales ad Lucilium*.

<sup>4</sup> S. Teresa di Gesù Bambino- B. Elisabetta della Trinità, *Lettere ai sacerdoti*, a cura di P. R. Girardello, Edizioni OCD, Roma 2010, p. 106.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 113.

Con loro, don Luigi ora adora e loda il Signore. E questa sera invita anche noi ad unirci alla loro preghiera per benedire, magnificare e gustare (*Sal* 33). Lo abbiamo già fatto con la recita del salmo responsoriale. Pensando a lui, continuiamo a ripetere le parole durante la vita terrena, per cantarle senza sosta nell'eternità.